

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato, anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero, anno	L. 25
id. semestre	13
id. trimestre	8
id. mese	3

Le associazioni non disdette si rinnovano automaticamente.
Una copia in tutto il regno è gratuita.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pleggi non riceviamo.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 18, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma (usando il tipo) — comunicata — dichiarata — ricevuta — pagata — entro 10 giorni dalla data del giornale cent. 50. — In quarta pagina cent. 25. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 5 e 4 e 3 pagine per l'Italia o per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annuale del CITTADINO ITALIANO via della Posta 18, Udine.

ENCICLICA del Sommo Pontefice Leone XIII INTORNO AL ROSARIO DI MARIA SANTISSIMA

AI Venerabili Fratelli, i Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi, ed agli altri Ordinari in comunione e pace colla Sede Apostolica.

LEONE XIII PAPA

Venerabili Fratelli, salute e Benedizione Apostolica.

Avvicinandosi il mese di ottobre dedicato a sacra alla Beatissima Vergine del Rosario, Ci torna a mente quanto nei passati anni raccogliamo, o Venerabili Fratelli, cioè che da per tutto i fedeli, eccitati dall'autorità e dalla solerzia Vostra, dirigessero ed aumentassero la loro pietà verso la gran Madre di Dio, potente ausiliatrice del popolo cristiano, e che per tutto il detto mese la supplicassero e l'invocassero colla santissima pratica del Rosario, che la Chiesa, specialmente nelle circostanze pericolose e nei tempi più difficili, usò adoperare sempre col desiderato successo. — La medesima volontà Nostra in quest'anno ci sta a cuore di manifestarvi; di ripetervi e ribadire le stesse esortazioni; secondo che persuade ed esige l'amore della Chiesa, i travagli della quale, lungi dall'aver avuto sollievo, crescono ogni giorno di numero e di acerbità. Deploriamo mali da tutti conosciuti; i sacrosanti dogmi che la Chiesa custodisce ed insegna vengono oppugnati fino a farne strazio; l'integrità della virtù cristiana, che essa propugna, si ha in derisione; contro l'ordine dei sacri Autisti o massimamente contro il Romano Pontefice in molti modi è organizzata la malediconza ed attentato l'odio; contro lo stesso Cristo Iddio con impudentissima audacia e con nefanda scelleraggine si dirizzano gli assalti, tentando di rovesciare del tutto e distruggere la divina opera della sua Redenzione, che nuova forza potrà mai togliere e distruggere. — Tutte le quali cose non tornano inaspettate alla Chiesa militante; la quale, siccome Gesù Cristo già premunì gli Apostoli, per insegnare la verità agli uomini e condurli all'eterna salute, deve sempre essere ordinata in battaglia e combattere; ed effettivamente nel corso dei secoli combattè animosamente fino al martirio, di nulla più lieta e gloriosa che di consacrare il proprio col sangue del suo Autore, in cui sta la sicura speranza nella vittoria promessale. — Né tuttavia si vuol negare che molto affligga gli uomini dabbene questo cimento continuo di guerra. Imperocché è cagione di gran tristezza l'esserli tanti i quali dalla gravità degli errori e dalla protervia contro Iddio sono fuorviati e tratti in rovina: tanti che indifferenti verso qualsiasi forma di religione, sembrano per poco aver perduto in fede divina: né sono così pochi quei cattolici che della religione ritengono appena il nome, senza adempirne i doveri. Oltre ciò può ancora stringere e angoscia l'animo il vedere come una così luttuosa rovina di mali principalmente derivi dal non darsi alla Chiesa quasi più alcun luogo nel governo degli Stati quando pure non vi si osteggino avvistamente la salutare virtù di lei; nella qual cosa apparisce la grande e giusta punizione di Dio, il qual perverte che le nazioni, che da lui si difungono, inebbriscano in una miserabile cecità di mente.

Per la qual cosa tale situazione richiede altamente che i cattolici senza intermissione (I. Thea. V. 17) perseverino con zelo nel pregare e scongiurare Iddio; e non solamente da sé a sé, ma ancor più in pubblico, adunati nei sacri templi, chiedendo istantemente che il provvidissimo Iddio liberi la Chiesa dagli uomini importuni e cattivi (II. Thea. III. 2) e ricompia le sconvolte nazioni alla verità ed alla salute colla luce e colla carità di

Cristo. — Cosa in vero sopra il credere degli uomini meravigliosa! Perocché il mondo si ostina sulla sua via, piena di travagli, appoggiato alle ricchezze, alla forza, alle armi, al capriccio: ma la Chiesa con grande e sicuro passo trascorre i secoli, fidando unicamente in Dio, a cui giorno e notte leva lo sguardo o le mani. Imperocché essa, benché con prudenza, non trascuri tutti gli altri umani aiuti che per opera di Dio il tempo la arreca, non in questi tuttavia, ma piuttosto ripone la principale sua speranza nel progredire, nell'implorare, nello scongiurare Iddio. E di qui trae alimento e robustezza al suo spirito vitale, perché dall'assistenza della preghiera follemente le accade che, non tocca dalle umane vicissitudini e in perpetua congiunzione con Dio, attinge la vita stessa di Cristo Signore e tranquillamente e piacevolmente la conduce; quasi a somiglianza dello stesso Gesù, al quale la durezza dei patimenti, che soffrì a bene di tutti, né menomò né tolse nulla del suo lume e gaudio beatissimo.

Questi insegnamenti della cristiana sapienza tennero sempre e religiosamente seguirono quanti professarono colla dovuta virtù la fede cristiana; e però più vive e più frequenti solevano essere le loro preghiere a Dio se per frode e violenza d'uomini iniqui qualche calamità affliggesse la Chiesa o il supremo suo reggitore. — Di ciò i fedeli della Chiesa nascente diedero un esempio insigne e degno di essere proposto alla imitazione a quanti verranno di poi e verranno. Pietro, Vicario di Cristo, Sommo Pastore della Chiesa, per comando dello scellerato Erode, era stato imprigionato e condannato a certa morte; e non v'era aiuto o mezzo onde ne scampasse. Ma non mancava quel soccorso che la santa preghiera impetra da Dio; e la Chiesa, come narra la storia divina, profondeva per lui virissime preci: *E dalla Chiesa senza posa si pregava Iddio per lui* (Act. XII. 5); e lo zelo del pregare tanto più ardentemente tutti muoveva, quanto più pungeva il dolore di così fatta disgrazia. Come rispondesse l'evento ai voti dei fedeli che pregavano, è noto: e il popolo cristiano con memore letizia celebra ancora la meravigliosa liberazione di Pietro. — Più insigne esempio diede divinamente Gesù Cristo per ammaestrare, non coi soli insegnamenti, ma coll'opera sua propria la Chiesa ed informarla a perfetta santità. Imperocché Egli, che nella sua vita così di frequente ed effusamente aveva pregato, allorché s'avvicinava alle ore estreme e nell'orto di Getsemani, fondato l'anima d'immensa amarezza, languiva fin presso la morte, non solo pregava, ma *pregava intensamente* (Luc. XXII. 42). Né ciò fece per sé medesimo, ond' nulla temeva e di nulla abbisognava; si il fece per noi e per la sua Chiesa, la futura preghiera e lacrima della quale già fin d'allora accogliendo benigno rendeva feconde di grazia.

Quando poi nel ministero della Croce fu compiuta la salvezza del genere umano e la Chiesa ministra di questa salvezza, trionfante Cristo, venne sulla terra fondato e costituita, incominciò e si mantenne nei nuovi tempi e nel nuovo popolo un nuovo ordine del provvido Iddio. — Con gran religione conviene meditare i consigli divini. L'Eterno Figlio di Dio allorché volle a redenzione e nobilitazione dell'uomo assumere l'umana natura e per ciò stava per iniziare con tutto l'umano genere come un mistico convito, non fece prima che con liberrimo consenso si assentisse la sua Madre designata, la quale rappresentava in certa guisa tutto lo stesso umano genere, secondo la famosa e verissima sentenza dell'Aquinate: *Per l'annunziazione s'aspettava il consenso della Vergine, in luogo di tutta l'umana natura* (II. q. XXX. a. 1.). Per la qual cosa si può con non minore verità e proprietà affermare che tutta l'affetto di quell'immense tesoro di ogni grazia, che ci arrecò il Signore, poiché la grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta (Joann. I, 17), è a noi

concesso, così volendo Iddio, se non per Maria; e ciò perché, siccome a Dio Padre nullo può accedere se non per mezzo del Figlio, quasi alla stessa maniera nessuno può giungere a Cristo se non per mezzo della Madre di lui. — Quanto risplende in ciò il consiglio, la sapienza e la misericordia di Dio! Quanta convenienza alla debolezza ed alla fragilità umana! Imperocché di quel Dio del quale crediamo e lodiamo l'infinita bontà, ereditiamo ancora e teniamo la infinita giustizia; e quegli che riamiamo come amorevolissimo Salvatore, prodigo del sangue e dell'anima per noi, temiamo esandio come giudice inesorabile: laonde a noi trepidanti per la consapevolezza delle opere nostre era mestieri di tale intercessore e protettore, che godesse presso a Dio di gran favore e fosse di tanta benignità che ricusasse a nessuno, per quanto disperata ne fosse la causa, il suo patrocinio, risolvendo gli abbattuti e i rifiutati colla speranza della clemenza divina. Tale è a meraviglia Maria: essa potente, perché Madre dell'Onnipotente, e ciò che per noi è dolcissimo, essa è ancora affabile, benignissima, indulgentissima. Tale ce la diede Iddio, perocché avendola eletta a madre del suo Unigenito, le diede sentimenti al tutto materni, tutti e solo spiranti amore e perdono; tale ce la mostrò Gesù Cristo, avendo voluto spontaneamente essere soggetto ad obbedienza a Maria, come figliuolo alla madre; tale Egli la proclamò dalla Croce, commettendola nella persona del discepolo Giovanni tutto l'umano genere da curare e favorire; tale finalmente ci si mostrò Essa medesima, assumendo con grande animo l'eredità d'immense travagli, lasciatale dal Figlio morente, e cominciando tosto a prodigare a tutti gli uffici materni.

E fin d'allora i santi Apostoli e i primi fedeli con somma letizia accolsero il disegno di sì dolce misericordia divinamente attuato in Maria e sancito dal testamento di Cristo; l'accosarono parimenti e l'insegnarono i venerabili Padri della Chiesa e tutti i popoli cristiani in ogni età con unanime consenso li tennero; e quand'anche tacevano ogni ricordo e ne mancasse ogni monumento, lo predicerebbero eloquentemente la voce arropente dal petto di ogni cristiano. Imperocché non è certo d'altronde che dalla fede divina che noi con impulso irresistibile siamo sospinti verso Maria e verso di lei siamo attirati soavissimamente; che nulla sia più caro e grato dell'essere ricevuti nella sua tutela e mallevanzia, affidandole i pensieri e le opere, la purezza e la penitenza, i dolori e le gioie, la preghiera e i voti, in una parola tutti noi stessi; che tutti nutriamo gioconda speranza e fiducia che quegli omaggi i quali a Dio tornerebbero ben graditi per essergli offerti da noi, che ne siamo indegni, gli tornino invece assai cari ed accettati se presentati dalla santissima Madre. Della verità e soavità delle quali cose tanto l'animo credente si consola quanto si duole della miseria di coloro i quali, non avendo la fede, non chiamano né tengono Maria per Madre loro; della miseria di quelle che, essendo pure partecipi della santa fede, osano rimproverare i buoni di troppo e troppo profuso culto verso Maria, offendendo con ciò grandemente la pietà propria dei figli.

Adunque nella fierissima tempesta di mali che flagella la Chiesa, tutti i più figliuoli di lei facilmente comprendono da che santo doversi sieno astretti di supplicare ardentemente Iddio o di qual mezzo principalmente debbano servirsi, affinché le loro preghiere conseguiscano la maggiore efficacia. Seguendo gli esempi dei religiosissimi nostri padri e maggiori, ricorriamo a Maria nostra Santa Signora; Maria, Madre di Cristo e nostra riconosciamo ed invociamo: *Mostra d'esser madre, sì che per te bene accogla le nostre preci, quegli che nato per noi volle essere tuo figlio* (Ex sac. liturg.).

Ma tra le varie maniere e formule di onorare questa Madre divina, convenendo

preferire quelle che conosciamo essere di per se stesse più efficaci ed a Lei più gradite. Ne piace indicare specialmente e vivamente raccomandare il Rosario. A questa forma di preghiera si è dato nella comune favella il nome di *corona*, anche per questo motivo che i grandi misteri di Gesù e di Maria, i loro gaudi, i dolori e i trionfi, in vaghi serli intreccia. I quali augusti misteri ove i fedeli con pia considerazione ordinatamente venerino e contemplino, possono trarre un meraviglioso aiuto così ad alimento della fede ed a tutela contro la ignoranza e la peste degli orrori, come a rilevare e sostenere la virtù dell'animo. Imperocché, così facendo, la considerazione e la memoria di chi prega, allo splendore della fede, sono ricondotte con giocando solo a quei misteri, e in essi fermandosi e meditando, non possono saziarsi di ammirare l'ineffabile opera della Redenzione a sì gran prezzo e con intreccio di così grandi cose compiute; e però l'animo sopra queste dimostrazioni della divina carità s'infiamma d'amore e di gratitudine, si ringagliardisce e si conferma nella speranza, attratto ed ausante ai celesti premi che Gesù Cristo ha preparato per coloro i quali ne imitano gli esempi e ne partecipano i dolori. E insieme con tutto ciò si effonde la preghiera orale insegnataci dallo stesso Signore, dall'Arcangelo Gabriele o dalla Chiesa, la quale piena di laudi e di voti salutari, ripetuta e continuata, con ordine certo insieme e vario, produce sempre nuovi e dolci frutti di pietà.

Che la stessa Regina del Cielo a questa forma di orazione abbia largito una grande virtù, lo si deve credere per fatto che per opera e ispirazione di Lei venne trovata e propagata dall'incello patriarca S. Domenico, in un tempo infestissimo alla cattolica religione e però poco diverso dal nostro, come strumento di guerra validissimo a debellare i nemici della fede. Imperocché la setta degli eretici Albigesi, dove di nascosto e dove palesemente, aveva invaso molti paesi; orribila propaggine dei Manichei, dei quali risuscitava gli immani errori e le simulazioni e le stragi e l'odio contro la Chiesa. Negli umani presidii contro questa insolente e perniciosissima turba ora ben scarsa la speranza, quando giunse l'aiuto di Dio, mercé il Rosario di Maria. Così col favore della Vergine, gloriosa sterminatrice di tutte le eresie, vennero sventate e infrante le forze degli empi, e mantenuta incolume la fede in moltissimi. Sono poi noti che similmente presso tutti i popoli con questo mezzo vennero o scongiurati pericoli o impetrati benefici, secondo che la storia antica e moderna attesta con splendissime testimonianze.

A ciò s'aggiunga inoltre che appena istituita la preghiera del Rosario, l'uso della medesima da per tutto si diffuse tosto e venne praticata da tutti gli ordini della cittadinanza. E certamente alla Divina Madre che per tanti e sì grandi titoli si estole sopra tutte le creature in eccellenza, la religione del popolo cristiano rende onore in molti modi e con titoli insigni: tuttavia ancor sempre singolarmente questo sì fatto modo di preghiera, in cui si trova come la tessera della fede e la somma del culto dovutole, e l'uso in pubblico ed in privato, nella casa e nella famiglia, facendo confraternite, dedicando altari, facendo processioni, come stimasse di non potere in miglior modo adornare la solennità di Lei, né meritare il patrocinio e le grazie.

Né è da tacere ciò che in quest'argomento dimostra una certa particolare provvidenza della nostra Signora; vale a dire che allorché, per diuturnità di tempo, lo zelo della pietà parve svigorirsi presso qualche popolo e menomarsi anche la consuetudine di questa preghiera, meravigliosamente di poi, o per essere sovrastante al paese qualche grave pericolo, o per l'incalzare di qualche necessità, la devozione del Rosario sopra tutti gli altri religiosi aiuti, venne sempre ravvivata con generale consenso g

restituita nel dovuto onore, durando i dif-
fusamente a salute. Della qual cosa gli è
inutile cercare esempi al passato, mentre
ne abbiamo uno magnifico al tempo nostro.
Imperocchè, ai di nostri, che sono così in-
festi, come sin dal principio abbiamo detto,
alla Chiesa ed infestissimi a Noi che per
divino consiglio teniamo il governo di essa,
è maraviglioso con quanto fervore in ogni
paese e presso ogni popolo cattolico si
pratichi la devozione del Rosario mariano:
il quale fatto dovendosi attribuire piuttosto
a Dio, il quale muove e governa gli umi-
ni, di quello che a veruna umana pru-
denza e diligenza, consolida e conforta assai
l'animo Nostro e lo riempie di grande fi-
ducia, che, auspice Maria, la Chiesa trion-
terà di nuovo e splendidamente.

Per altro vi sono di quelli i quali rite-
nendo pure le cose ora per Noi ricordate,
perchè per loro delle nutrite speranze e so-
pratutto in quanto riguardano la tranquilli-
tà e la pace della Chiesa nulla si è ot-
tenuto, che anzi per avventura veggono
crescere il perturbamento, quasi stanchi e
sfiduciati, intermettono per ciò la diligenza
e l'amore della preghiera. Ostorio l'adino
piuttosto e si studiano di congiungere alle
preghiere a Dio l'ornamento delle conve-
nienti virtù, secondo l'insegnamento di N.
S. Gesù Cristo; che se questo non mancasse,
consideriamo che è cosa ingiusta e indegna
il voler prestabilire il modo ed il tempo
dell'aita a Dio, che ci deve nulla, così
che quando ascolta le nostre preghiere e
corona i nostri meriti, con corona altro
che i suoi doni (S. August. Ep. CXCIV
al 105 ad Sixtum, C. V. n. 19), e quando
non asseconda il pensiero nostro, da buon
padre tratta pure provvidamente coi figli,
comiserando la loro insipienza e provve-
dendo alla loro utilità. E per propiziare
Idio alla Chiesa preghiamo supplicando
mentre queste preghiere congiunte con quelle
dei Santi che stanno in Cielo, e Dio le
accoglierà e soddisferà benignissimamente,
tanto se riguardano i beni supremi e im-
mortal della Chiesa, come se si riferiscono
ai beni minori e temporali, in quanto però
questi si convengono con quelli. Imperoc-
chè a queste preghiere, aggiunge peso e
grazia incomparabili colle preghiere e coi
meriti suoi il Nostro S. Gesù Cristo, che
amò la Chiesa e diede se medesimo per
lei, onde santificarla... per farcela com-
parire davanti vestita di gloria (Ephes.
V. 25-27), essendone egli stesso Sommo
Pontefice, santo, innocente, sempre vivente
a pregare per noi, la preghiera del quale
per fede sappiamo essere sempre efficace.

Per quanto spetta ai beni estrinseci della
Chiesa e terrestri, è noto che per lo più
essa ha da fare con nemici accerrimi per
potenza e malevolenza; che sovente dee
lamentare dei beni da quelli rapiti, della
libertà menomata od oppressa, dell'autorità
spregiata e ferita, e finalmente d'ogni ge-
nero di ostilità e di danni. Ma nel mentre
la malvagità di costoro si lagna d'essere
tarda a giungere a quell'estremità di danni
a cui mirano e si sforzano, la Chiesa, al
contrario, in mezzo a tante vicissitudini,
sebbene in vario modo, risplende sempre
in grandezza e gloria, prendendo sempre
maggiori incrementi; dei quali due con-
trari fatti vuoi ripetere la cagione dal
valore che la preghiera della Chiesa ha
presso Dio, poiché l'umana ragione non po-
rebbe altrimenti spiegare come l'impertosa
malvagità sia ancor ritenuta in stretti
confini, mentre la Chiesa, benchè fieramente
combattuta da tutte parti, vince così
splendidamente. E ciò specialmente avviene
per quel genere di beni coi quali la Chiesa
guida gli uomini al conseguimento del bene
ultimo. Imperocchè lodata per questo fine,
colle sue preghiere deve potere assai per
ottenere che in essi si compia a perfezione
l'ordine della divina provvidenza e mise-
ricordia; e così gli uomini colla Chiesa e
per la Chiesa pregando, impetrano ed ot-
tengono finalmente ciò che Dio onnipoten-
te prima dei secoli dispose di dare
(S. Thom. II, II, q. LXXXIII, a. 2. ex
S. Greg. M.).

L'occhio della nostra mente era ven meno
nello scrutare gli alti consigli di Dio; ma
verrà tempo che Dio stesso per sua bontà,
ci scoprirà le ragioni e gli effetti delle
cose, ed allora lucidamente vedremo quanta
forza abbia avuto in questo genere di cose
la preghiera e quanto abbia giovato a con-
seguire ciò che per essa si impetrava. Al-
lora ci sarà manifesto come molti in tanta
corruzione del secolo depravato, sono man-
tenuti integri e lontani da ogni ingiuria-
mento della carne e dello spirito, ope-
rando la santificazione nel timore di
Dio (1. Corinth. VII. 1), come altri, e
ancora già sul punto di cadere alla colpa,

subitamente vi resistessero, savando dalla
medesima tentazione e dal pericolo buoni
incrementi di virtù; come altri già caduti
a tutto commoversi l'animo così che si
rialzarono e gettarono nelle braccia del
misericordioso Iddio.

Adunque vivamente scongiuriamo cin-
que, ripensando tutte queste cose, oino cada
agli inganni dell'antico avversario e che
per una cagione si resti dallo zelo della
preghiera; ma perseverino tutti in essa e
si perseverino sine intermissione. E prima
si preghi pel conseguimento del bene summo
per l'eterna salvezza di tutti, per la inco-
lunità della Chiesa; poscia si domandino
pure a Dio anche gli altri beni per l'uso
e la comodità della vita, ma rimettendosi,
secondo che è giusto, pienamente alla vo-
lontà di Lui, ringraziandolo come padre
sommaramente benefico, sia che li conceda
o sia che li neghi; e finalmente preghisi
Idio con quella religione e pietà somma
che conviene ed è necessaria, come fecero
i Santi e lo stesso santissimo Redentore e
Maestro nostro, con forti grida e con
lacrime. (Hebr. V. 7).

Il dovere e la paterna carità richiegono
che per tutti i figli della Chiesa implo-
riamo da Dio largitore di tutti i beni non
solo lo spirito della preghiera ma anche
quello della santa penitenza; la qual cosa
mentre facciamo con tutto l'animo, esortiamo
con uguale sollecitudine tutti quanti al
conseguimento di questa virtù, che è con-
giuntissima coll'altra. Imperocchè se la
preghiera sostiene l'animo, lo rende forte
e lo innalza alle cose divine, la penitenza
ci fa padroni di noi stessi, e principalmente
del corpo che per l'antica colpa è grande
e forte nemico della ragione e della legge
evangelica. Le quali virtù è chiaro fra di
loro si collegano, si giovino e coprano a
sollevare dalla cosa caduca l'uomo, nato
pel cielo, innalzando quasi alla celeste
conversazione con Dio; e per contrario chi
ha l'animo agitato dalle cupidigie ed am-
molito dalla sensualità, infestisce della
soavità delle cose superne, e non è capace
d'altra preghiera che fredda e languida e
però indegna di essere esaudita da Dio.

Ci stanno dinanzi agli occhi gli esempi
di penitenza dati da uomini santi, lo
preghiere e le suppliche dei quali, ap-
punto per ciò furono gradite assai da Dio
e valsero anche ad ottenere prodigi, secon-
do che ci insegnano i libri sacri. Essi as-
siduamente domavano la concupiscenza e
governavano la mente e l'animo; alteri-
vano con pieno consenso e somma umiltà
alla dottrina di Cristo ed agli insegna-
menti e precetti della Chiesa di lui; nulla
volevano o non volevano se non dopo
cerca il volere di Dio, né ad altro guarda-
vano nell'operare che all'incremento della
gloria di Lui; le cupidità valorosamente
frenavano e domavano, il corpo trattavano
senza arrendevolezza e duramente, e dai
piaceri ancorchè leciti si astenevano per
amore della virtù. Laonde meritamente
potevano ripetere quello che l'Apostolo
Paolo diceva di se medesimo: la nostra
conversazione è in cielo (Philip. III. 20);
e per questo appunto grandissima effica-
cia avevano le loro orazioni a rendere
propizio ed arrendevole Iddio.

E' chiaro che non tutti possono né sono
obbligati a tanto; tuttavia che ciascuno
con penitenza a se stesso proporzionata
temperi la vita ed i costumi suoi, lo ri-
chiede la divina giustizia, in ammenda del
male commesso; la quale conviene rendere
in questa vita con spontanea penitenza,
donna proviene premio di virtù. — Inol-
tre, essendo noi uniti e vivendo nel mi-
stico corpo di Cristo, che è la Chiesa, ne
viene, secondo l'insegnamento dell'Apo-
stolo Paolo, che siccome quando alcuni
membri si allietano anche gli altri si ral-
legnano con essi, e così pure questi suf-
frono del patimento di quelli; ciò signifi-
fica che ai confratelli cristiani malati di
corpo o di anima, i fratelli devono sponta-
neamente porre aiuto e per quanto
sta in essi averli in cura: *Abbiamo le
membra la stessa cura le une per le al-
tre. E se un membro patisce, patiscono
insieme tutti i membri, e se un mem-
bro gode, godono insieme tutte le mem-
bra. Ora voi siete corpo di Cristo, e
membri (uniti) a membro (1. Corinth.
XII, 25-27).* In questa prova di carità,
colla quale, seguendo l'esempio di Cristo,
che profuse la vita con immenso amore a
redimere i peccati di noi tutti, ciascuno
prende a cancellare la colpa altrui, consi-
sto quel gran vincolo di perfezione me-
diante la quale i fedeli tra se medesimi
e cogli abitatori del Cielo e con Dio sono
strettissimamente congiunti. — Insomma
l'opera della santa penitenza è così varia,

così industriosa e così vasta, che ciascuno,
purchè non manchi affatto di pietà e di
promura, può frequentemente e senza gran
fatica esercitarla.

Ed ora non resta, o Venerabili Fratelli,
che per la singolare ed esimia vostra pietà
verso la Santissima Madre di Dio e per
la carità e solerzia pel popolo cristiano,
l'impremettiate dall'opera vostra ottimo
risultato ai Nostri avvertimenti ed alle
Nostre esortazioni; e l'animo Ne esulta
al considerare che, come già molte altre
volte la devozione splendidamente dimo-
strata dai cattolici verso Maria fu copiosa
di frutti, così ne maturerà pure in gran
copia e preziosissimi. Adunque dietro i
vostri inviti, le vostre esortazioni, il vostro
esempio, specialmente nel prossimo mese,
i fedeli accorreranno intorno agli altari
dell'augusta Regina e dell'amorevolissima
Madre, e mistici serti, coll'accattatissima
recita del Rosario, lo intrecceranno ed of-
friranno come a figli si conviene. Noi poi
manteniamo quanto antecedentemente ab-
biamo prescritto intorno a questo argo-
mento e la concessa indulgenza. (Cir. Ep.
Encycl. *Supremi Apostolatus* die 1 sep.
an. 1883 Ep. Encycl. *Superiore anno*,
die XXX aug. an. 1884: Decret. S. R.
C. *Inter plurimos*, die XX aug. an.
1885: Ep. Encycl. *Quamquam pluribus*,
die XV aug. an. 1889.) — Oh che gio-
condo e grande spettacolo vedere, nelle
città, nei villaggi, nei paesi, in terra e
in mare, per quanto si estende l'orbe cat-
tolico, molte centinaia di migliaia di pii
fedeli, insieme uniti nelle preci, con una
stessa mente e colle stesse parole salutare
Maria, implorare Maria, sperar tutto da
Maria! Da essa tutti fiduciosi impetrino
che, pregato il suo divin Figlio, le or-
ranti nazioni ritornino agli insegnamenti
ad ai precetti cristiani, nei quali fiorisce
la desiderata pace ed il vero benessere.
Da essa specialmente impetrino, ciò che
tutti i buoni devono sommamente deside-
rare, cioè la Santa Madre chiesa abbia la
sua libertà e tranquillamente ne goda; la
qual cosa essa non ad altro richiede che
per attendere ai più grandi interessi degli
uomini, e della quale cittadini e Stati
nulla hanno da temere, mentre in ogni
tempo ebbero a derivarne loro moltissimi
e grandissimi benefici.

E a voi, o Venerabili Fratelli, per la
preghiera della sacratissima Regina del
Rosario, largisca Iddio i favori delle grazie
celesti, onde ogni giorno vi bastino più
ampiamente le forze, gli aiuti a compiere
santamente i doveri del ministero pasto-
rale; di che siavi augurio e pegno la Be-
nedizione Apostolica che a voi, al clero
ed al popolo affidati a ciascuno di voi con
tutto l'affetto impartiamo.

Dato da Roma, presso S. Pietro, addì XXII
settembre dell'anno MDCCCXCI, decimoquarto del
Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

Come stanno le cose

Dall' *Osservatore Romano* di ieri leviamo
la seguente relazione delle brutte scene
avvenute in Roma venerdì u. s.

Cominciamo col rimettere le cose a posto.
Salvo il delirio di Pantheon e i tre francesi, di cui
non parliamo, hanno scritto soltanto «Vive le
Pape» e nulla altro. Non vi furono spari, non vi
furono insulti alla tomba del re V. E., niente di
tutto quello che hanno gridato per la piazza i
soliti entusiasti per progetto, e come hanno stam-
pati i bullettini straordinari, fatti a scopo di
speculazione e dalle autorità lasciate vendere li-
beramente, quantunque sapesse che le notizie,
in quel date, erano false e non avevano altro
scopo all'infuori di questo, d'esasperare gli animi
e di spingere le cose agli estremi.

Le tre lettere *Mor* che si leggono dopo le pa-
role «Vive le Pape», su cui hanno tanto fantas-
tizzato le politiche di giornali e politici di
piazza, sono scritte con altro inchiesta e con
altro carattere di quelle delle parole «Vive le
Pape» e delle frasi dei francesi.

Su questa circostanza farà luce il processo, se
processo vi sarà; o sarà luce — ne ha il dovere
strettissimo — l'autorità, per dare all'incidente
il peso che si merita e che per quanto riguarda
non passa il limite di una ragazzata, deplorabile
sì, ma pur sempre ragazzata.

Detto ciò, continuiamo la cronaca dei fatti
di ieri.

Alle cinque, quando la bandiera, seguendo il
consiglio del redattore del *Don Chisciote*, si ri-
piegarono e se ne andavano per ritirarsi poi
alle 8 in piazza Colonna, i dimostranti, senza
bandiera, seguivano per Corso. Giunti in piazza
Colonna videro una carrozza coi dei pellegrini
passare innanzi alla Chiesa di S. Maria in Via.
Lontano inseguiti da una macchina.

Altra per piazza Fontana di Trevi si di essero
al Quirinale, incontrata la scolarasca di via
Gioacchino Belli, che tornava dalla premiazione,
le tolsero la bandiera.

Vicino al Quirinale incontrarono alcuni preti
stranieri e fischiarono e minacciavano di rincorsero.
I sacerdoti si rifugiarono nella Chiesa di S. An-

drea, dove furono inseguiti; ma protetti dai ca-
abinieri non ebbero alcun danno. Uno dei sacerdoti
entrò nel portone del Quirinale e vi rimase finché
la folla non si diramò. Per via Venti Settembre
altro incontro di pellegrini, altra corsa ed altri
insulti.

Dal Quirinale la folla corse in via S. Nicola
da Tolentino, e fermatasi sotto l'*Hôtel de Paris*
chiese che si mettesse fuori la bandiera, ciò che
fu fatto.

Tanto però giungeva una vettura con dei pel-
legrini. La vettura fu circondata, i vetturini
stessi, indotti al pellegrino di scendere, e quan-
to furono scesi, furono malmenati e dovettero in sal-
vezza all'intervento della forza, la quale fece an-
che qualche arresto.

Nello scendere per il Tritone, la folla fermò
un'altra vettura, ed obbligò i pellegrini che erano
dentro a gridare: *Viva l'Italia*.

A piazza S. Claudio l'ispettore De tanto ar-
restò la dimostrazione, e siccome questa resisteva,
fecero fare gli intimi logali.

Così finalmente, e per momento, i dimostranti
si sciolsero.

Alla sera

I vari gruppi dei dimostranti, che dalle 2 alle
5 1/2 avevano scorrazzato Roma, verso le 6 comin-
ciarono a far capo a piazza Colonna, e standosi
dall'area del palazzo Plantino in via del Tritone,
si slanciarono a fischiaro ad ogni ombra e ad
ogni vettura che passava, vi fossero o non vi fo-
sero pellegrini.

Alle 6 1/2 due vetture portavano dei pellegrini
all'*Hôtel Alinari*. La folla si scagliò contro, i
carabinieri sono impotenti a difenderli, ed i più
vicini spuntano sulla faccia dei pellegrini, mentre
si grida da tutte le parti: *Abbasso i pellegrini*
porci, abbasso i preti!

Un altro pellegrino che s'incontra a passare è
preso pel collo e gli si impone di gridare *Viva*
l'Italia. Il pellegrino rifugge ed è preso a ba-
stionate.

Un gruppetto staccatosi da piazza Colonna prese
per Corso verso piazza di Venezia. Presso la
questura incontrò il sacerdote Mons. De Santini,
Rettore del Caravita, vecchio di più che 80 anni,
e lo investì e gli intimò di gridare *Viva il re*.
Il povero sacerdote impaurito si ricoverò nella
farmacia Italiani, non tanto presto però che non
avesse avuto quattro o cinque pugni, che gli
fecero perdere i sensi appena entrato nella far-
macia. Gli insulti, intormentando verso il povero
vecchio, volevano inseguirlo; ma furono respinti
dalle guardie accorse e da un signore che gridò
loro: *Vergognatevi!*

Un altro gruppo di dimostranti da piazza Co-
lonna venne sotto il nostro ufficio, urlando inso-
lente e seditaria. Allontanatosi, tornò poco dopo,
in maggior numero, e tentò forzare l'ingresso
della tipografia e della redazione. Fu respinto
dalle poche guardie presenti e si sfogò per una
buona mezz'ora ad urlare e ad assediare la tipog-
rafia, impedendo di mandare fuori il giornale.

A piazza Colonna

La dimostrazione vera — dicevano gli organizza-
tori e guidatori del chiasso — doveva aver luogo alle
8. Però ci furono di quelli che non volevano aspet-
tare, e adducendo con un concetto di bandiera alla
tomba, sotto le finestre dell'ufficio del *Don Chi-
sciotte* cominciarono la dimostrazione colle solite
grida di: *Abbasso il pellegrino*.

Ci fu un altro discorso del Lodi, il quale dopo
i fischi che avevano accolto il discorso suo del
giorno, pensò di cambiar registro e disse parole
vittoriose, chiamando *prete porco* il ragazzo
che aveva dato causa all'incidente e soggiungendo
che quel *prete porco* non era isolato.

Dopo il discorso i dimostranti entrarono in piaz-
za Colonna; non avendo che una bandiera assai
misera, chiesero quella del pastore Rousi o
Singer e, avuta, e s'ero videro il palco della
mosica.

Le bandiere vi salirono sopra e in mezzo ad
essa un operajo all'aspetto, in realtà un maestro
comunale, steso tragicamente il braccio; fischiarono
la chiesa, pronunziando poche parole; per far sa-
per che, come la popolazione era stata tollerante verso
i pellegrini finché questi avevano rispettata l'ospita-
lità, ora che i pellegrini diventavano provoca-
tori la popolazione doveva non rispettarli più,
anzi scaccarli.

Queste parole furono applaudite.

La dimostrazione imboccò poi il Corso e pas-
sando fischiarono sotto gli uffici della *Riforma* si
fermò sotto il palazzo della *Tribuna* applaudendo.
Alla loggia si affacciò il redattore *Avangardi*
che volle parlare: ma il baccano era tanto che
le uniche parole che si intesero furono queste:
«Ora vi invito alla calma» le quali furono ac-
colte da aria e fischi assordanti.

Intanto un pugno di giovanotti attaccato ad
un bastone un ritratto di Leone XIII lo bruci-
dava, mentre si gridava: «Al fuoco il Papa, al
fuoco i preti, abbasso il Vaticano, morte alla Fran-
cia», e mentre un altro gruppo, impadronitosi di
un cappello da prete nel negozio di cappellini il
prossimo, lo stracciava e lo calpestrava tra i fischi
e le insulti.

Dalla *Triduna*, per via dell'Unità, senza di-
menticare una fischiatella sotto l'abitacolo di Mon-
signor Viceregente, il gruppo rientrò nel Corso
a piazza di Venezia alcuni volevano andare a
Testa Spaccata, altri sotto al palazzo Bascetta,
ove è la sede del Circolo S. Pietro.

I cospicui erano per questo secondo partito;
ma sul principio non erano assai tanti che
fuori di loro sulla tribuna, gridavano: «Si su, vi
hanno interesse molti (?) a non andare a distur-
bare il Circolo».

Finalmente la vittoria e tolta un'altra bandiera
al pastore Lator, come ne avevano tolta un'altra
al caffè sull'angolo di S. Marcello, si spin-
sero contro il portone del palazzo Bascetta. Il por-
tone era chiuso e fu scosso; una resistenza. Ula e
fischii, imprecazioni e insulti, salvarono al cielo.

Da piazza S. Apostoli si tornò sul Corso, pas-
sando sotto le finestre dell'«Albergo Venezia»
ove si fischio, e a una persona sospesa di essere
un pellegrino che stava alla finestra del primo
piano fu tirato un colpo colla lancia di una ban-
diera, senza colpirla.

Vicino a piazza Colonna, e dopo che si era ar-
ricchiuto di un'altra bandiera tolta alla mostra
del notajo di pipe e buccini in piazza S. Pietro,
il gruppo fu incontrato ed applaudito dall'ar-

LE INSERZIONI

per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.

Volete la Salute???



Liquore Stomatico Ricostituente
Milano **FELICE BISLERI** Milano

Egregio Signor Bisleri — Milano.

Padova 19 Febbraio 1891.

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei Liquore FERRO CHINA posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultati. Con tutto il rispetto suo devotissimo

A. dott. De-Giovanni

Prof. di Patologia all'Università di Padova.

Bevvi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *Wermouth*.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri e liquoristi.

La più ferruginosa e gasosa.
Gradita al palato.
Facilita la digestione.
Promuove l'appetito.
Tollerata dagli stomaci più deboli.

ANTICA FONTE

DI

PEJO

Si conserva inalterata e gasosa.
Si usa in ogni stagione in luogo del Seltz.
Unica per la cura ferruginosa a domicilio.

LA PREFERITA DELLE ACQUE DA TAVOLA

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s/M., Trieste, Nizza, Torino, Brescia e Accademia Naz. di Parigi.

Si può avere dalla direzione della Fonte in Brescia, dai signori Farmacisti e depositi annunciati, esigendo sempre che in ogni bottiglia abbia l'etichetta e la capsula sia verniciata in rosso-rame con impresso Antica Fonte-Pejo-Borghetti.

Il Direttore G. BORGHETTI.

ING. S. GHILARDI E C.
BERGAMO

CANTIERE LAVORI IN CEMENTO

Strada di circosollazione fra Porta Nuova e Porta S. Antonio
la più antica e rinomata fabbrica d'Italia

Di Mattonelle Idrofughe per pavimenti

in Mosaico alla Veneziana (Scagliola)

Intarsi e Marmi artificiali

SPECIALITÀ

PAVIMENTI PER CHIESE

economici e di lusso

Gradini, Baiaustre e Predelle a mosaico

per Altari in granito artificiale eleganti e di una solidità eccezionale e a prezzi convenientissimi.

Tubi in Cemento e Lastricati

SPECIALITÀ VASCHE DA BAGNO

in granito eleganti e solidissime.

Richiamiamo specialmente l'attenzione della On. Fabbricerie e dei RR. Signori Parroci sui nostri materiali per la pavimentazione delle Chiese, sia per quanto riguarda i pavimenti di lusso, in mosaico alla Veneziana, come per quelli più economici ad intarsi e marmi artificiali. Gli stessi per la economia dei prezzi, per l'eleganza e varietà dei disegni e soprattutto per la loro eccezionale solidità e durata costituiscono una vera specialità del nostro stabilimento. — In questi ultimi anni le Chiese pavimentate coi nostri materiali, sia in Italia che fuori, superano già le OTTOCENTO e in tutti questi lavori non abbiamo mai e lo diciamo con sentimento d'orgoglio, a ricevere dai Reverendi signori Parroci e onor. Fabbricerie, né proteste né lamenti di sorta, ma da tutti invece attestati di lode e di incoraggiamento che ci onorano e che teniamo a disposizione di chiunque bramasse di esaminarli.

N.B. Tutte le nostre opere vengono da noi garantite.

Campioni e disegni a richiesta.

Per informazioni e commissioni rivolgersi all'amministrazione del CITTADINO.

EMULSIONE SCOTT

D'OLIO PURO DI

FEGATO DI MERLUZZO

CON GLICERINA ED IPOFOSFITI DI CALCE E SODA

Tre volte più efficace dell'olio di fegato semplice senza nessuno dei suoi inconvenienti.

**SAPORE GRADEVOLISSIMO
FACILE DIGESTIONE**

Il Ministero dell'Interno con sua decisione 16 luglio 1890, sulla base del parere di massima del Consiglio Superiore di Sanità, permette la vendita dell'Emulsione Scott.

Usate solamente la genuina EMULSIONE SCOTT preparata dal Chimico SCOTT & BOWNE

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

DENTI BIANCHI

e sani coll'uso della rinomatissima **Polvere Dentifricia** dell'illustre comm. prof. VANZETTI specialità esclusiva del chimico-farmacista CARLO TANTINI di Verona.

Rende ai denti la bellezza dell'avorio, ne previene e guarisce la carie, rinforza le gengive fungose, smorte e rilassate, purifica l'alito, lasciando alla bocca una deliziosa e lunga freschezza.

Essa è composta di sostanze che non possono arrecare il benché minimo danno allo smalto dei denti essendo la sua base il magistero di calcio purissimo e pressamente preparato coll'aggiunta di scelti Olii essenziali eminentemente anestetici.

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Esigere la vera Vanzetti Tantini — Guardarsi dalle falsificazioni, imitazioni, sostituzioni.

N.B. Si spedisce franca in tutto il regno inviando l'importo a C. Tantini Verona col solo aumento di 60 centesimi per qualunque numero di scatola.

Deposito generale in VERONA nella Farmacia Tantini alla Gabbia d'Oro piazza Erbe N. 2.

In UDINE farmacie Gerolamo, Bosero, Minisini e profumeria Petrozzi, e in tutte le principali farmacie e profumerie del regno.



CONSERVAZIONE SYMPUR
DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Una chioma folta e lucente è la barba ed i capelli aggiungono all'uomo degna corona della bellezza. L'aspetto di bellezza, di forza e di senno. L'acqua di chinina di A. Migone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. La scomparsa la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (Racone) da L. 2.—, 1.50, ed in bottiglie da un litro a L. 8.50.

I suddetti articoli si vendono da Angelo Migone e C. Via Torino, 12, Milano. In Venezia presso l'Agenzia Longoni, S. Salvatore, 4825; da tutti i parroci, profumerie farmacisti, ed Udine presso i Sigg. MASON, ENRICO, chimiciglieri — PETROZZI FRATELLI, parroci — FABRIS, ANGELO, farmacia — MINISINI, FRANCESCO, medicinale.

Alle spedizioni per posta postale aggiungere cent 75.

In GEMONA presso il signor LUIGI BILLIANI Farmacista. — In PORTOFRAJO dal sig. CATTOLI ARISTODEMO.

PER GLI ERNETTI

CINTO UNIVERSALE

senza molla cerchiale

Premiata invenzione Ghilardi con privativa industriale

Questo cinto presenta vantaggi senza pari sopra ogni altro per aver in esso abilita la molla cerchiale ultramoderna al corpo dell'ammalato, particolarmente se gracile.

Disegni gratis a richiesta

CINTI DI OGNI ALTRO SISTEMA

Articoli gomma - gutta-perca - vetro e metallo

Officina Meccanica

per la costruzione di qualsiasi macchina ortopedica e strumenti di chirurgia

MILANO

S. Balzarda, 10

A. GHILARDI

Ortopedico

BERGAMO

Via Musei, 14

Formi. dell'Ospedale Magg. di Bergamo e Stabilimenti vari
Catal. illus. gratis a richiesta - On parle français - English spoken

COLLEGIO CONVITTO NAZIONALE

IACOPO STELLINI

CIVIDALE (Friuli)

Situato in amena posizione, per la vastità e salubrità dei locali, e per la grandiosità del parco che lo circonda, può dirsi il migliore dei Convitti d'Italia.

È governato a seconda del Regolamento Generale dei Convitti Nazionali.

Rotta L. 550 per gli alunni del corso elementare

» 550 » » » tecnico-ginnasiale

Per chiarimenti e programmi rivolgersi alla Direzione del Convitto.

LIBRERIA PATRONATO

UDINE — via della Posta 16 — UDINE

Grandioso assortimento di articoli di cancelleria, libri di devozione, oleografie, immagini, corone, medaglio ecc.

AVVISO

Col giorno 30 Sett. è cessato il contratto per la pubblicità del nostro giornale colla ditta L. Fabris.

Dal 1 ottobre tutte le ordinazioni d'inserzioni sia per la terza come per la quarta pagina, si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta 16 Udine.